

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI
Gerardo CIOFFARI
Alexandru-Marius CRIȘAN
Pawel Andrzej GAJEWSKI
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO
Mirvet KELLY
Francesco NERI
Basilio PETRÀ
Michele SARDELLA
Francesco SCARAMUZZI
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

**APULIA
THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
<http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2019

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

SOMMARIO

FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).

Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.

Una prospettiva protestante » 283

GERARDO CIOFFARI

Kiev, Mosca e Costantinopoli.

Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII » 311

JEAN PAUL LIEGGI

Insegnare teologia ecumenica.

Appunti per uno stile della teologia » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento

sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016) » 383

STUDI

MIRVET KELLY

Lo Spirito Santo e la Chiesa

nella teologia simbolica di Efrem il Siro » 409

BASILIO PETRÀ

Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.

La necessità di una nuova ermeneutica

ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita » 427

MICHELE SARDELLA

Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi

fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità » 449

EMMANUEL ALBANO

Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento

del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo » 463

FRANCESCO SCARAMUZZI	
<i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i>	» 485
FRANCESCO NERI	
<i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo.</i>	
<i>Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i>	» 511
PIER GIORGIO TANEBURGO	
<i>«Scrutando il mistero della Chiesa»</i>	
<i>nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i>	» 539
NOTA	
GIOVANNI DISTANTE	
<i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»:</i>	
<i>50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i>	» 553
RECENSIONI.....	» 581
Indice dell'annata.....	» 593

del diritto – giudici in primo luogo, assieme alle altre figure professionali all'opera in un tribunale ecclesiastico –, chiamati ogni giorno a interpretare sempre meglio un servizio ecclesiale che sia informato di autentica carità pastorale.

Diversamente dalla prima, la seconda riforma auspicata da papa Francesco richiede tempi decisamente più lunghi. Basterebbe ricordare quanto accaduto a seguito di interpretazioni distorte di quel documento, nel tentativo di favorire una lettura del magistero pontificio in totale discontinuità con la dottrina precedente. Al cuore di *Amoris laetitia* vi è la pratica del discernimento, un tema molto caro al gesuita Bergoglio. Discernimento significa capacità di prestare attenzione al particolare, resistere alla tentazione di inserire tutto in categorie assolute e astratte, accettando un certo grado d'incertezza così da permettere allo Spirito di illuminare la via da seguire. La pratica del discernimento, per papa Francesco, è una conseguenza della misericordia, che è il coinvolgersi di Dio nella vita concreta delle persone. Ed è il discernimento la chiave per quella conversione pastorale tanto auspicata dal papa.

Il *Vademecum* curato da don Emanuele Tupputi muove esattamente da questo presupposto teologico-pastorale che informa tutto il processo riformatore di papa Francesco, interpretando le norme canoniche che disciplinano oggi la materia matrimoniale alla luce delle ulteriori indicazioni magisteriali che sollecitano, più che soluzioni preconfezionate, un'attenzione pastorale rimodulata in chiave più personale, attenta alla storia individuale e alla situazione concreta delle persone.

Il sussidio mette insieme, quasi in tensione, due distinte esigenze, avvertite oggi come ugualmente necessarie: da una parte mettere a disposizione del lettore, con linguaggio accessibile, gli opportuni strumenti giuridici di comprensione della complessa materia matrimoniale; dall'altra, fornire, in particolare a quanti sono impegnati più direttamente nella pastorale familiare, ulteriori strumenti di valutazione dei casi concreti, per quell'esercizio

di discernimento che in ambito giuridico viene affidato a coloro che svolgono, a vario titolo, un'attività di servizio alla giustizia ecclesiale, particolarmente nella fase iniziale e propedeutica all'iniziativa processuale. In tale contesto, il *Vademecum* più che rivolgersi a quanti operano nell'ambito specifico delle strutture giudiziarie, è particolarmente destinato a coloro che sono chiamati oggi a un sempre più necessario ministero di consulenza previa, per una «diagnosi pre-giuridica» delle situazioni matrimoniali. Un primo discernimento che compete in primo luogo ai parroci e agli altri operatori pastorali.

Il testo esprime in qualche modo un debito di riconoscenza nei riguardi del compianto mons. Pichierri, tra i primi vescovi in Italia ad aver accolto le indicazioni magisteriali avviando nella sua diocesi un Servizio per l'accoglienza dei fedeli separati, affidandolo a don Emanuele Tupputi, suo vicario giudiziale. In tale veste egli ha saputo far convergere in un unico strumento giuridico-pastorale, e gliene siamo grati, le due anime della riforma di papa Francesco, che attendono una più compiuta e organica attuazione nella comunità ecclesiale.

Giacomo GIAMPETRUZZI

DANIELI Francesco, *Fasti e linguaggi sacri. Il barocco leccese tra Riforma e Controriforma* (Medit Europa 10), Edizioni Grifo, Lecce 2014, 290 pp., € 20,00.

Il volume di Francesco Danieli si articola in tre parti. La prima riguarda la «Recezione del Tridentino in provincia di Terra d'Otranto» (pp. 21-78), riletta «dal punto di vista storico, sociologico, teologico ed artistico». È il contesto storico del barocco leccese. Viene considerata in primo luogo la progressiva soppressione del rito greco e la latinizzazione del clero e della vita religiosa delle popolazioni (pp. 21-29) e poi la condizione delle diocesi salentine (pp. 30-34), del loro episcopato nel Cinquecento e oltre (pp. 34-37), il tentativo di riformare il clero con gli esiti tardivi

della fondazione dei seminari (pp. 37-40), il ruolo importante degli ordini religiosi, infine le condizioni del laicato e delle aggregazioni confraternali (pp. 56-62), di cui in verità recenti ricerche ci hanno fatto conoscere interessanti sviluppi.

Circa la scomparsa del rito greco, che all'odierna sensibilità ecumenica suscita particolare attenzione, bisognerebbe conoscere la condizione reale delle comunità di rito orientale presenti nella provincia salentina. Sono significative, ad esempio, le informazioni di Leandro Alberti del 1525 e quelle di qualche vescovo, come quelle di Alessandro Cesare Brusaghi del 1576 per il suo territorio.¹

Abbiamo bisogno di conoscere la condizione del clero e della sua formazione, le modalità liturgiche e pratiche secondo le quali era condotta la cura pastorale dei fedeli. Nel menzionato convegno leccese è stato dato un notevole contributo da Pantaleo Palma.² Ma bisogna pur avvertire che nel sentire di quelle popolazioni rimasero abitudini antiche nei confronti dei santi: esse li onorarono ancora nei sa-

crari antichi, quelli rupestri nelle campagne, sia pur latinizzati nelle loro rappresentazioni nelle chiese, perché rimasero padroni delle loro comunità parrocchiali. Il sentimento antico riemerse in altri modi e in tanti circuiti nuovi.

Molto rappresentativa del rinnovamento del mondo cattolico fu la fioritura dei chierici regolari, interpreti dell'indole evangelica e della missione apostolica del clero. Sono interessanti le notizie su Chiara d'Amato (1618-1693) del monastero di Santa Chiara di Nardò e sul convento alcantarino di Galatone «fucina di riforma» (pp. 41-45). C'è da considerare il ruolo avuto nella recezione della dottrina del Tridentino, dei suoi decreti *de fide* e primo fra tutti quello sulla giustificazione considerato, a ragione, il capolavoro di quel concilio, da parte delle popolazioni quasi tutte analfabete. Fu decisiva, così ci sembra, la traduzione di quell'insegnamento dottrinale e morale che fecero monaci, frati e chierici regolari, con le prediche alle popolazioni devote e ai numerosi aggregati delle associazioni confraternali. Le devozioni che furono «inventate» dai francescani di ogni genere, domenicani, benedettini di ogni tradizione, teatini, gesuiti, vincenziani, passionisti e redentoristi, scolopi, attraversarono le generazioni dei cristiani dal Cinquecento al Settecento e oltre, senza confini territoriali, nel Meridione italiano come in ogni altro Paese europeo.³ Del resto dalle loro file spesso vennero gli stessi vescovi provenienti da lontano, nominati dal re spagnolo e dal papa romano.

Inoltre, nelle popolazioni salentine dei due mari, almeno fino a tutto il Seicento prevalse la paura dei turchi. Il segno

¹ Cf. A. JACOB, «Testimonianze bizantine nel basso Salento», in S. PALESE (a cura di), *Il basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa* (Società e religione 1), Congedo, Galatina 1982, 65-69; ID., «I graffiti nella cappella di san Nicola di Celsorizzo ad Acquarica del Capo e la riapertura del santuario nel Cinquecento», in *Bollettino diocesano S. Maria de Finibus Terrae* 80(2017), 321-327. Si veda pure S. LISI, «Per la storia del rito greco in Terra d'Otranto. Una lettera inedita dell'arcivescovo di Otranto del 1580», in *Brundisii res* 13(1981), 167-175. E da ultimo A. CAPUTO, «Profilo storico dei Domenicani nel Salento. I conventi di Galatina ed Andrano», in M. SPEDICATO (a cura di), «*Tutti contro uno*». Alessandro Tommaso Arcudi nel terzo centenario della morte, Giorgiani, Castiglione di Lecce 2019, 17-60 e particolarmente l'interessante *Lettera del cardinale di S. Severina Giulio Antonio Santoro al vescovo di Nardò Fabio Fornari circa l'osservanza del rito greco nella sua diocesi*, del 16 agosto 1585 (*ivi*, 59-60).

² P. PALMA, «Contraccolpi antiluterani: la normalizzazione della popolazione di etnia bizantina nella Grecia Salentina», in *L'Idomeneo* (2017)24, 159-186.

³ Sui catechismi, ad esempio, dei gesuiti pre e post-tridentini, cf. A. DI NAPOLI, «Gli "ipocriti" di Candido Malasorte Ussaro. La polemica antigesuitica di Alessandro Tommaso Arcudi (1699)», in SPEDICATO (a cura di), «*Tutti contro uno*», 247-249; cf. inoltre M. MARTI (a cura di), *Scrittori salentini di pietà tra Cinque e Settecento*, introduzione di B. PELLEGRINO, Congedo ed., Galatina 1992.

dell'occupazione della città di Otranto (1480-1481) e delle contrade estreme rimase a lungo, e il timore si ravvivò con le incursioni distruttive dell'estate 1537 a Ugento e a Castro, dove poi ritornarono nel 1575. La vittoria di Lepanto (1571) e la devozione del rosario, con le sue confraternite in ogni chiesa parrocchiale, alimentarono la speranza nella protezione celeste, giacché le fortificazioni delle coste ioniche e adriatiche non riuscirono a tener lontane le scorrerie che si ripeterono nel corso del Seicento.⁴ È un dato storico non considerato adeguatamente, che consente di capire più ampiamente la condizione sociale in età moderna delle popolazioni salentine e adriatiche.

Non va dimenticato, poi, che carestie frequenti e periodiche pestilenze afflissero le masse contadine sbriciolate in tanti e piccoli casali. È la caratteristica della demografia salentina. Le popolazioni erano impotenti a difendersi dalle angherie degli amministratori del luogo, per conto dei baroni che tendevano a risiedere nel capoluogo leccese o, più lontano, a Napoli, dove erano i centri della regia podestà. L'insieme delle famiglie di questa gente immersa nella precarietà del vivere e nella speranza di salvarsi l'anima per sempre, ci piace immaginarla radunata nelle chiese matrici e in quelle dei conventi e delle altre erette a devozioni private, come i santi che guardavano dall'alto e intercedevano per tutti. Proprio queste chiese matrici, nel corso del Settecento, furono ricostruite più belle e più grandi delle precedenti, anche nelle piccole loca-

lità salentine.⁵ E fu una stagione culturale interessante che dalla capitale del regno si diffuse nelle periferie più lontane. Ad essa contribuirono quei non pochi preti che andarono a studiare nella capitale e diventavano dottori in varie discipline: essi non rimasero insensibili alle molte cose che abbellivano Napoli, e quando tornarono nei luoghi di origine entrarono a far parte del clero delle chiese «matrici» e promossero, sostennero e collaborarono a quelle grandiose imprese artistiche. Di questo clero addottorato, in verità, dovremmo saperne di più.

Protagonisti del rinnovamento tridentino nel Salento furono i vescovi. Sono tanti quelli che ricorrono nel quadro storico messo insieme da Danieli che si è avvalso della copiosa letteratura storica degli ultimi decenni. Anche nei lavori del ricordato convegno leccese del 2017 se ne è parlato: meritano attenzione il contributo davvero eccellente di Pietro De Leo⁶ su Pietro Antonio De Capua arcivescovo di Otranto (1536-1579) e quello di Angelo Lazzarini su Lucantonio Resta⁷ che diresse le diocesi di Castro, Nicotera e infine Andria, dove morì nel 1597.

È in questo ampio e complesso scenario della recezione del concilio di Trento che va posto il barocco leccese nella sua diversità e nella sua evoluzione. Ed è in questa cornice storica che Danieli colloca l'analisi iconologica di sei monumenti dell'area ionica salentina.

Nella seconda parte del volume sono dati cinque saggi di esegesi iconologica. Danieli intravede delle vere e proprie «catechesi barocche nelle chiese salentine»,

⁴ Cf. L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Eredi di Pietro Micheli, Lecce 1693. Circa il problema turco saranno utili F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II^{ème}*, Paris 1949; e per alcuni risvolti che caratterizzarono il territorio costiero del Mezzogiorno, limitatamente alla Puglia, cf. R. CAPRARA, «Le torri di avvistamento anticorsaro nel paesaggio costiero pugliese», in C.D. FONSECA (a cura di), *La Puglia e il mare*, Electa, Milano 1944, 227-266.

⁵ Rinvio alla mostra dal titolo «Le grandi chiese del Settecento», a cura di GIANLUIGI MARZO con introduzione di SALVATORE PALESE, in *Bollettino diocesano S. Maria de Finibus Terrae* 81(2018), 347-371.

⁶ P. DE LEO, «L'arcivescovo otrantino Pietro Antonio Di Capua tra suggestioni luterane e orientamenti ortodossi», in *L'Idomeneo* (2017)24, 17-44.

⁷ A. LAZZARINI, «Lucantonio Resta: un vescovo tridentino accusato di luteranesimo», in *L'Idomeneo* (2017)24, 61-84.

come traduzione figurativa della dottrina proposta dal concilio di Trento.

Il primo riguarda la *facciata* della *chiesa di San Domenico a Nardò* (pp. 78-101), restaurata nel 1580 dall'architetto salentino più ricercato Giovanni Maria Tarantino, nativo della città (morto negli anni 1611/1614). L'autore vi legge una «predica sull'uomo» (p. 86), attraverso la sua ripartizione e il complesso delle statue dei santi e delle figure umane poste negli interstizi tra le colonne. Queste sono di «omuncoli senza età e senza tratti somatici ripiegati su se stessi» a dire della condizione dell'uomo peccatore (apatico, mondano, meschino, saccente, ozioso, lussurioso contro natura, impaziente) che Dio può salvare con l'intervento benefico estraendolo dalla schiavitù morale. Solo due figure umane sono raffigurate in piedi, fiere e gioiose «nel portare i frutti della devozione divina». È «un invito visivo rivolto ai credenti affinché si riappropriino del proprio battesimo» (p. 101).

Il secondo saggio riguarda la tela della *Madonna della Misericordia*, di Donato Antonio d'Orlando (1562-1622 ca.), nella *chiesa collegiata di Galatone* (pp. 101-113). Alla divina misericordia ricorrono semplici fedeli e confratelli, chierici, il marchese della città e il vescovo Fornari della diocesi, tutti consapevoli della condizione di peccatori, bisognosi di grazia divina. A loro favore intercede Maria, Cristo presenta al Padre la supplica e ferma il suo castigo. Lo Spirito aleggia dall'alto. È la catechesi sul peccato, sulla grazia e sulla divina giustificazione (pp. 106-107). L'Altare delle anime della *cattedrale di Nardò*, commissionato tra i membri della confraternita dell'Orazione e morte, detta poi delle Anime purganti, per l'autore è «un'autentica catechesi impressa nella pietra leccese» sulla sorte delle anime dopo la morte, il purgatorio per l'espiazione delle colpe e la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Questa catechesi è data con l'impostazione scenografica dell'altare, opera del più ricercato lapicida del Salento, il giovane Placido Buffelli di Alessano (1635-1693). Tutte le parti si muovono verso l'alto. Le sei colonne so-

no tortili e infiorate, le quattro paraste si alternano con otto santi patroni e intercessori. L'analisi dettagliata, accompagnata da un ricco apparato fotografico, ci fa scoprire l'universo delle devozioni e delle pratiche religiose, proposte per arrivare alla gloria celeste. E in questo contesto di sacra scenografia, la tela di Paolo De Matteis del 1698 esplicita il significato complessivo e si può ritenere la chiave di lettura dell'Altare delle anime: gli oranti ancor viventi tra gli uomini vivono in comunione con quanti hanno concluso il percorso terreno. Ai devoti, poi, viene offerto un orizzonte di speranza e sono dati dei messaggi incoraggianti nella recita del rosario, nello scapolare dei carmelitani, nella cintura di cuoio degli agostiniani, nel cingolo francescano dei terziari.

La tela dell'*Immacolata*, firmata anch'essa da Donato Antonio d'Orlando, nella *chiesa collegiata di Galatone*, è per Danieli «un trattato di mariologia ed ecclesiologia» in immagine dei primi del Seicento (pp. 149-172). Il dibattito teologico sul singolare privilegio della donna prescelta da Dio a diventare la madre di Gesù era chiaro già ai primi del secolo precedente, ma era ancora vivace la discussione sul modo con il quale la presentavano i predicatori. I fedeli, invece, affermavano in vario modo la devozione per Maria riempita di grazia divina fin dal suo primo istante d'esistere con fede semplice e sincera. D'Orlando la raffigura con tutte le espressioni affettuose ricorrenti nella sacra Scrittura e attribuite a lei dagli scrittori cristiani più antichi. Il nostro autore le ricerca accuratamente e le presenta nella successione data dal pittore, per concludere che Maria «è il paradigma della nuova umanità, pienamente inserita nella storia della Chiesa pellegrina nel tempo, e ne costituisce anzi l'immagine più vera e il modello più sublime» (p. 166). Nella parte bassa della tela una serie di riquadri macabri, gli *exempla*, sollecitano compunzione per i peccati e intendono suscitare nel fedele devoto la paura applicata alle colpe (p. 161).

Nel quinto e ultimo saggio esegetico, il più breve (pp. 163-183), Francesco Danieli studia la grande tela della *Cacciata*

dei mercanti dal Tempio della controfacciata della cattedrale di Gallipoli, opera del napoletano Nicola Malinconico (1693-1727) databile intorno al 1725. Si tratta della cacciata che Gesù fece nel Tempio di Gerusalemme come riportata dai quattro evangelisti. La reazione contro il predicatore arrivato dalla Galilea fu l'ostilità definitiva contro di lui. La scena presenta la violenza della situazione e rende chiara la condanna della profanazione del tempio e del coinvolgimento dei chierici nelle attività commerciali. Il messaggio è rivolto a tutti a gli abitanti di Gallipoli, dove quell'attività era fiorente da secoli. Quella tela l'aveva voluta il vescovo della città Oronzo Filomarino (vescovo dal 1700 al 1741), quasi un messaggio destinato al clero cittadino a sciogliere ogni connessione economica con il culto divino e a superare ogni collusione con i poteri economici della città e del suo territorio. Ma non sappiamo molto dei risultati del rinnovamento del clero secondo le varie riforme contenute nei decreti tridentini che miravano a far realizzare l'ideale del buon pastore per tutti i chierici ordinati. È certo, però, l'esempio dato dal vescovo che per quattro decenni rimase nella sua sede, come altri. Ad esempio nella vicina Ugento, il teatino Antonio Carafa si era fermato dal 1660 al 1704. La riforma tridentina del clero aveva bisogno di altro per modificare la rete delle relazioni della cristianità sacrale.

Queste sono per l'autore «cinque corpose omelie barocche di chiaro stampo tridentino» che provengono dalle interpretazioni di cinque gioielli del barocco leccese «andando al di là del dato meramente iconografico» (p. 270). È questo il modo innovativo di ricostruire il panorama storico e culturale di Terra d'Otranto, di scoprire il sostrato variegato e complesso su cui poggiano le vicende artistiche post-tridentine della provincia. «Attraverso i vari passaggi, leggendo tra le righe di una storia plurisecolare», l'autore ha voluto «comprendere il dove, il quando, il come e il perché di alcuni capolavori dell'arte religiosa barocca nel Salento» (*ivi*).

La terza parte del volume è interamente dedicato al *santuario del SS.mo Crocifisso di Galatone*. Essa emerge tra le chiese barocche del Salento, per bellezza e sontuosità (pp. 183-265). L'autore è sicuro che ogni suo particolare architettonico e operativo la rende un commento plastico e sintetico alla teologia cattolica post-tridentina, così come non avviene in nessun altro edificio sacro di Terra d'Otranto (p. 185).

Si può dire che la vicenda religiosa della città di Galatone è quasi interamente attraversata dalla storia di questa chiesa, diventata una componente fondamentale della sua identità nel corso dei secoli. L'autore ricostruisce la storia seicentesca della chiesa voluta dalle varie componenti della città, dal 1621 al 1697, quando fu aperta al culto. Fra Nicola da Lequile ne fu «l'ingegnere francescano». Giuseppe Zimbalo «scalpellino» e numerosi altri artisti furono chiamati per le rifiniture, nel corso del secolo seguente e nell'Ottocento. Stimolanti sono le annotazioni «teologiche» anche sui materiali impiegati, dalla pietra delle strutture architettoniche, al legname del fico e alla foglia d'oro per l'indoratura (pp. 205-211). Infine, è accurato lo studio della facciata, dell'aula liturgica con l'altare maggiore, le dodici cappelle e la sacrestia. L'autore legge l'intero santuario come un manifesto della riforma post-tridentina (pp. 249-262), tutto incentrato nell'icona miracolosa del Crocifisso della pietà che a Galatone aveva una lunga tradizione culturale e conservava chiari tratti orientali. Il fedele, peccatore e devoto, riceve efficaci messaggi sul senso della vita che sarà eterna nella gloria guadagnata da Gesù crocifisso per ciascuno e per tutti gli uomini, se con fede e con speranza camminano sulla strada percorsa dai santi che affollano l'altare, accompagnati dagli angeli e dalla Vergine addolorata. Insomma, nella gloria degli angeli e dei santi c'è posto per tutti: è «un messaggio iconologico che ricorre nell'arte cattolica dei secoli moderni» (p. 273), diverso dalle accentuazioni proprie della pietà cristiana luterana o calvinista. Le suggestioni interpretative che offre l'autore in questa sua rilettura dell'arte baroc-

ca, di questa pur ristretta area ionica di Terra d'Otranto, meritano speciali attenzioni.

In primis va riconosciuta a Francesco Danieli la formazione filosofica e teologica e ancor più l'informazione storica acquisita in istituzioni accademiche specializzate, nonché la sensibilità nei confronti della pietà popolare,⁸ con questa attrezzatura culturale egli compie il passaggio dall'iconografia allo studio iconologico delle testimonianze artistiche salentine dalla fine del Cinquecento a tutto il Settecento. Di conseguenza egli supera l'orizzonte riduttivo della qualificazione «barocca» di queste opere d'arte, dal pregiudizio ideologico che ha caratterizzato la storiografia specifica. Condivido che proprio la lettura iconologica può dare il significato pienamente storico delle forme religiose di quei secoli, ancor presenti in tanti luoghi della provincia salentina.⁹

Nelle considerazioni conclusive del suo lavoro l'autore dà un senso di attualità alla sua ricerca storiografica (pp. 271-273) e si dice preoccupato del moltiplicarsi di musei diocesani di arte sacra e si domanda: non impoveriscono il territorio della sua memoria artistica e storica? Se ne va discutendo in verità in questi anni. Il rischio potrebbe essere contenuto se si sviluppasse il modello del «museo diffuso». Un'altra preoccupazione riguarda l'odierna arte sacra. Quella che si va producendo rischia la deriva dell'astrattismo e della sua insignificanza per le generazioni della nostra epoca post-cristiana, come si va delineando nel Salento. Sarebbe utile, invece, rilanciare un autentico «simbolismo» nell'arte sacra, considerato l'impegno della nuova evangelizzazione delle comunità di antica tradizione cristiana: è l'unico modo per far intuire la bellezza divina e suscitare il desiderio di viverla. In verità di questi argomenti si va

discutendo in Italia e altrove, sia pure in ambienti cattolici ristretti.

Come si vede la cultura si ripropone come una «riserva di memoria» quanto mai desiderata. I suoi valori, infatti, possono umanizzare le relazioni umane nella società «globalizzata» che nella velocità dei cambiamenti si accorge di essere povera di prospettive e bisognosa di speranza.

Il volume di Francesco Danieli «merita di esser letto e proposto come un prodotto che offre una lettura nuova e più stimolante del barocco leccese», come afferma Mario Spedicato nella sua prefazione (p. 7). Quando ricerche del genere esploreranno altre aree della provincia salentina e tanta produzione artistica a noi pervenuta sarà riletta nel suo pieno significato storico, il «barocco leccese» potrà emergere come elemento identitario della storia di Terra d'Otranto. Valorizzato come testimonianza della sua cultura, i suoi «fasti e linguaggi sacri» saranno protetti dal turismo selvaggio e dalla riduzione a folklore insignificante.

Salvatore PALESE

Posi Cosimo, Ignazio Silone. *Cristo oltre la Chiesa*, Pazzini, Rimini 2019, 120 pp., € 13,00.

«Ho anche avuto occasione di confessare che, se dipendesse da me, passerei volentieri la mia vita a scrivere e riscrivere lo stesso libro: quell'unico libro che ogni scrittore porta in sé, immagine della propria anima, e di cui le opere pubblicate non sono che frammenti più o meno approssimativi».¹⁰

La prima impressione che si ha leggendo integralmente l'opera letteraria di Ignazio Silone, costituita in gran parte da romanzi e saggi, è di una straordinaria unitarietà, dote comune ad ogni scrittore, ma che in Silone acquista tratti alquanto peculiari. In lui, infatti, biografia, vicende politi-

⁸ F. DANIELI, *Laudario dei semplici. Antologia di componimenti religiosi salentini*, Edizioni universitarie romane, Roma 1998.

⁹ Cf. F. DANIELI, *Casaranello e il suo mosaico. Per aspera ad astra*, Edizioni Esperidi, Monteroni di Lecce 2018.

¹⁰ I. SILONE, *Vino e pane*, in Id., *Romanzi e saggi, 1: 1927-1944 (I Meridiani)*, Mondadori, Milano 2000, 202.